

La Nota

UN MOVIMENTO ALL'ATTACCO PER DIMENTICARE L'INSUCCESSO

Il contraccolpo

Al di là del risultato numerico Grillo sembra temere il contraccolpo psicologico della battuta d'arresto alle amministrative

di Massimo Franco

C'è uno scarto vistoso tra le reazioni sdrammatizzanti dei Cinque Stelle dopo la battuta d'arresto alle Comunali, e il proclama diffuso ieri da Beppe Grillo sul suo blog. La manciata di piccoli Comuni conquistata ai ballottaggi fa esprimere una moderata soddisfazione ai vertici. Ma le parole trasmesse ai militanti dal «garante» del Movimento raccontano una verità diversa: almeno dal punto di vista psicologico. Additare il «dovere di non mollare mai»; sostenere che «o andiamo avanti come collettivo, o saremo annientati individualmente», sa quasi di chiamata alle armi.

Ma lascia capire anche che la marcia verso il potere non è più né scontata né irresistibile come il M5S presumeva fino a pochi mesi fa. L'esito delle Comunali ha inserito il tarlo del dubbio. Forse per la prima volta, Grillo e i suoi sanno che potrebbero non vincere; e che il 2018 sarà un appuntamento gonfio di incognite e di incertezza. È questo cambio di umore, al di là dei voti non presi, la novità politica che investe i Cinque stelle: anche perché l'analisi dei flussi elettorali non è così scoraggiante, per loro. Secondo l'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna, dietro il profilo di molte delle liste civiche si indovinano consensi nell'orbita grillina.

La prosa del «garante», tuttavia, esprime un allarme che evidentemente sconta non solo la delusione sui dati numerici, ma tensioni interne più forti di quanto si percepisca. Si sapeva che il Movimento è poco radicato negli enti locali; che liste composte per lo più da sconosciuti faticano a imporsi. Eppure, si indovina qualcosa di più. Forse l'allarme per

l'immagine mediocre della sindaca di Roma, Virginia Raggi; e per i problemi che comincia a incontrare quella di Torino, Chiara Appendino.

E sullo sfondo c'è la competizione al termine della quale, tra un paio di mesi, il Movimento dovrà indicare il suo candidato a Palazzo Chigi: processo tutt'altro che indolore, per i malumori dell'ala più radicale e «movimentista». I toni di Grillo cercano di esorcizzare spinte centrifughe che diventano pericolose a otto mesi dalle elezioni politiche. Sembra che perfino lui sia rimasto sorpreso dalla tenuta del centrodestra; e capisca di non potere dare per acquisiti i voti in uscita da lì e dal Pd. L'astensione non è un atto di sfiducia solo contro Pd, FI, Lega, scissionisti di Articolo 1.

È la dimostrazione che neanche i Cinque stelle sono in grado di rispondere alla richiesta di novità che arriva dall'elettorato. Grillo è il più abile a usare la crisi del sistema; ma la rispecchia, non la risolve. E i toni eccessivi tradiscono determinazione e insieme insicurezza; in una parola, paura di mancare il traguardo finale. Invitare a combattere e al limite morire per conquistare «un centimetro»; insistere che «in questi otto mesi ci giochiamo il nostro futuro», è l'urlo di chi combatte senza più la certezza di vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

